

**MAURIZIO MAGGIANI
LUIGI VERDI**

MI RACCOMANDO

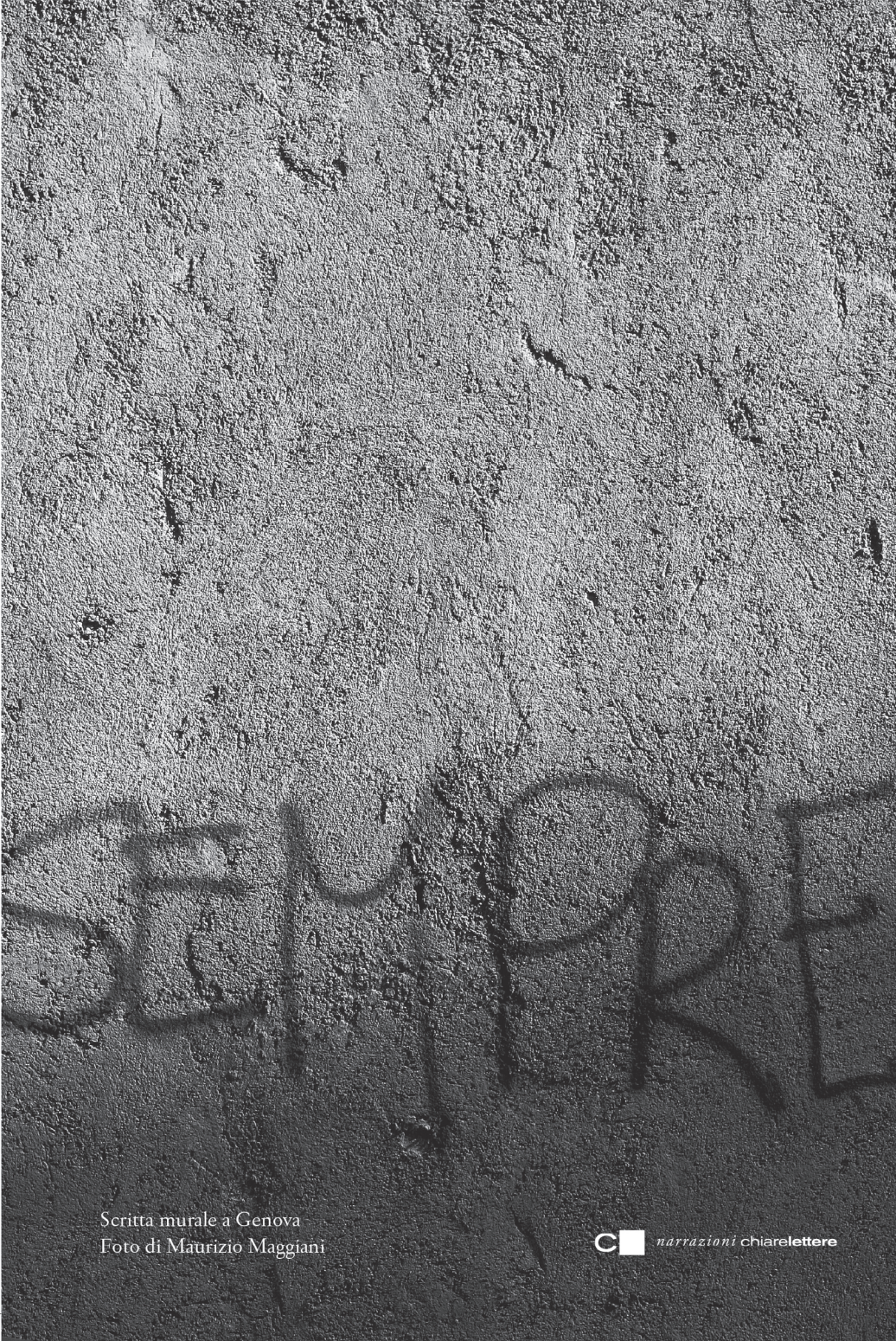
IL MESSAGGIO DI GESÙ

Estratto dal libro *Sempre*



Maurizio Maggiani (Castelnuovo Magra, La Spezia 1951), scrittore, nella vita ha fatto diversi mestieri, tra cui il fotografo industriale, il venditore di pompe idrauliche, il maestro di scuola, l'autore e conduttore televisivo. Con i suoi romanzi, molto amati dai lettori, ha ricevuto i premi più importanti: il Campiello e il Viareggio Rèpaci con "Il coraggio del pettirosso" (1995), lo Strega con "Il viaggiatore notturno" (2005). Tra i suoi ultimi libri, anch'essi editi da Feltrinelli, ricordiamo "Meccanica celeste" (2010), "I figli della Repubblica" (2014), "Il Romanzo della Nazione" (2015), "La zecca e la rosa" (2016).

Luigi Verdi (San Giovanni Valdarno, Arezzo 1958) è il fondatore della Fraternità di Romena, nel Casentino, un'esperienza cominciata nel 1991 a partire da una vecchia pieve abbandonata. In pochi anni Romena è diventata luogo d'incontro per migliaia di persone alla ricerca di una qualità di vita più autentica. Il poeta Franco Loi ha raccontato così l'esperienza della fraternità: "Romena è un posto dove trovare una pagina bianca su cui scrivere di sé. E magari leggere a voce alta, senza sentirsi sbagliati".



Scritta murale a Genova
Foto di Maurizio Maggiani



chiarelettere

www.chiarelettere.it



facebook.com/chiarelettere



[@chiarelettere](https://twitter.com/chiarelettere)

IL LIBRAIO.IT

www.illibraio.it

© Chiarelettere editore srl

Soci: Gruppo editoriale Mauri Spagnol S.p.A.

Lorenzo Fazio (direttore editoriale)

Sandro Parenzo

Guido Roberto Vitale (con Paolonia Immobiliare S.p.A.)

Sede: corso Sempione, 2 – Milano

www.chiarelettere.it

BLOG / INTERVISTE / LIBRI IN USCITA

Maurizio Maggiani

Luigi Verdi

Mi raccomando

Estratto dal libro *Sempre*

chiare**lettere**

Il testo che segue è un estratto dal libro Sempre, appena uscito in libreria. Lo scrittore Maurizio Maggiani e don Luigi Verdi, fondatore della Fraternità di Romena, affrontano i temi del senso della vita e del sacro in un dialogo in cui trovano spazio riflessioni, aneddoti e ricordi personali, piccole lezioni e grandi maestri che hanno lasciato un segno decisivo nelle loro vite. Mi raccomando è dedicato all'Ultima cena di Gesù.

M.M. Gigi, lo sai dove trovo il mio sacro? Lo trovo nel cibo, che ho imparato a preparare grazie alle persone che prima di me avevano solo quello di sacro: mia madre, mia nonna, la mia bisnonna, gente miserabile che viveva la sua sacralità nell'offrire il cibo a sostentamento della famiglia. Preparare il cibo per offrirlo è un gesto sacerdotale, proprio da funzionario del sacro. Quando preparo il minestrone o metto nel piatto il baccalà che ho cucinato, so di essere un funzionario del sacro, quindi un sacerdote. L'ho imparato molto presto. A diciotto anni ero già fuori casa e mi pagavo l'affitto. Era il '69 e le mie fidanzate, da lì in poi, erano tutte femministe, se aspettavo che mi preparassero loro il cibo ero bello che fritto. Sono stato allevato e educato dalle donne, perché in una famiglia di contadini i maschi arrivavano la sera, quando ormai era buio, e dicevano al massimo una parola, se proprio c'era da dirla.

L.V. Tornavano a casa che non avevano quasi più la forza di parlare, me lo ricordo bene. Tutto il giorno nei campi, a pranzo andavano magari alla cooperativa oppure a mezzogiorno le donne portavano qualcosa, un filone di pane con mezz'etto di mortadella oppure i pomodori, che tagliavano e mangiavano con quello che c'era. Poi il pasto vero era la sera a cena, si mangiava e si beveva anche un fiasco di vino, tranquilli... Fiasco di vino che il capo, cioè il maschio, teneva ai suoi piedi, solo lui era titolato a versarlo.

M.M. Esatto, ma guarda che era un gesto... me lo ricordo. Sai che poggiavano proprio il bicchiere a terra? Mi ricordo proprio il bicchiere per terra, mica che tirassero su il fiasco...

L.V. E si riempiva a discrezione loro...

M.M. L'autorità del maschio non aveva bisogno di tante parole. Ma l'autorità materiale, l'autorità concreta, quotidiana, era la matriarca, erano le figlie, le mie zie, mia madre. Io vivevo con loro, avevamo ancora il focolare in cucina e ricordo la marmittone dove si preparava la polenta di neccio, cioè di castagne, o la polenta di formenton, o ci si bolliva l'acqua per la pasta quando eravamo in tanti. Ricordo che mia nonna a Natale o per le feste importanti, per un fidanzamento, ci metteva

i ravioli a cuocere. Il focolare era appena a un palmo da terra, ed era ampio, e sul bordo ci stava poggiato il tegame con il sugo, e io vedevo mia nonna che prendeva su i ravioli dalla marmitta, li scolava, con il mescolo li metteva nella fiamminga che stava lì vicino, poi aggiungeva il sugo, e tutto questo stando in ginocchio. Mi sembra di vederla ancora. Ed era una messa quella, era un offertorio.

L. V. Prendete e mangiate...

M. M. E lei poi mangiava in piedi, pensa un po'. Quello è un esercizio sacerdotale, ne sono certo. Sai cosa mi viene in mente se penso all'Ultima cena di Gesù? Mi viene in mente una delle cose che mi piaceva fare quando vivevo a Genova. Abitavo abbastanza in alto in città e la domenica, mentre percorrevo la strada per tornarmene a casa, mi trovavo davanti tutte le finestre della parte posteriore dei palazzi, dove c'erano le cucine, dove si preparava il pranzo e si mangiava, e a primavera e in estate le finestre restavano aperte...

L. V. Proprio come nelle città del Sud...

M. M. Ovunque è così, ma la tenerezza che mi comunicava quel sentire i rumori delle cucine, gli odori che uscivano dalle finestre, il sugo della domenica, le padelle

che friggevano, le televisioni accese, e sentire i discorsi delle persone mentre mangiavano, i brontolii... guarda che il pranzo della domenica era veramente un santificare la festa. Perché rappresentava la sospensione dei conflitti, passando per il cibo. Che cosa è il cibo? Il cibo è intimità, è qualcosa che diventa parte di te.

Mia madre per fare gli gnocchi lavorava la pasta con le sue mani per due ore, e quella pasta lì, fatta con le sue mani, era mia madre. «Prendi, questo è il mio corpo», è proprio così. E poi il sugo, mia nonna che condivideva gli gnocchi in ginocchio. Ecco, quel momento ogni volta rappresenta l'Ultima cena, perché diventa un momento di tregua da tutto. Cristo ha scelto proprio l'occasione migliore per chiudere. Non c'era modo migliore.

L.V. Questa idea del mangiare è bellissima, Gesù che sceglie la cena perché è il momento finale, in cui puoi osservare la giornata in tutto il suo svolgimento. A pranzo niente è ancora deciso, tutto deve ancora compiersi.

M.M. Ed è l'unico momento, alla fine della giornata, quando tutto è compiuto, in cui puoi avere proprio il coraggio e la leggerezza di dire: «Qualcuno di voi mi tradirà», e continuare a mangiare.

L.V. È il momento della verità.

M.M. È una vigilia, con tutti i bollori delle vigilie, con tutti gli squassamenti che comporta quel genere di vigilia. Se leggi le *Lettere di condannati a morte della Resistenza*, quante sono colme di tenerezza... Ma veramente colme di tenerezza. O i *Quaderni del carcere*. In quei bollori, in quel casino c'è Cristo che ormai sa che tutto si sta per compiere, sa che si è spinto troppo avanti e anche se volesse tornare indietro ormai non può più. Allora cosa fa? Cena con i suoi amici. E chi sono i suoi amici? Sono una banda di teste di cazzo, come gli amici di tutti.

L.V. A cui però vuoi molto bene.

M.M. Certamente. E il peggiore di tutti è Pietro. Non a caso la Chiesa viene da Pietro, fosse venuta da Giovanni sarebbe andata un po' meglio, chi lo sa... E alla cena c'è l'uomo del destino, Giuda, tra gli amici. La vigilia Gesù la passa con loro, no? E ha forse da dare un testamento? No, non mi pare che vada così. Ha da pronunciare la parola chiave che lo giustifica per l'eternità? Nemmeno. Pensaci... cosa fa Cristo? Mangia e beve insieme a loro, e quando la leggi quella scena ti sembra di vederla, vedi la malinconia, vedi anche la tensione, e poi vedi che tutto si scioglie. In che cosa? Nel pane e nel vino. Quel pane e quel vino sono quanto di più sacro esista, perché sono la composizione di tutti i conflitti, la sospensione di tutti i conflitti. In quel pane e in quel vino si assor-

bono, si placano, in qualche modo in quel momento si annullano, si cancellano, si confondono tutti i conflitti che stanno per succedere o che sono già successi. È il momento della transustanziazione della tragedia nella materia più buona che c'è: il pane e il vino. Un miracolo che non ha bisogno di alcuna scienza per essere spiegato.

Cristo non dice ai suoi amici: adesso mi raccomando dovete fare il vostro lavoro, mi raccomando andate e tenete duro, mi raccomando non tradite il mio messaggio. No, lui non ha più nessuna preoccupazione. In quel pane e in quel vino ha messo tutto il suo messaggio. E cosa dice? Dice: ragazzi, mi raccomando, se vi trovate ancora insieme, partite da questo pane e da questo vino, partite da quanto c'è di più buono, da questo stare insieme, perché qui ci sono io. Una scena di una bellezza assoluta. Io sono questo pane e questo vino, io sono questo stare insieme, poi viene tutto il resto, ma tutto il resto viene solo partendo da questo pezzo di pane e da questo bicchiere di vino. Che grandezza Gigi! Prova a immaginare: lui sa che è condannato a morte, ha voluto arrivare fin lì, ha bisogno di prepararsi a quello che lo aspetta, perché comunque è ancora impreparato...

L. V. Ha paura...

M. M. Porco cane! Ha paura di aver paura... Ma guarda che i condannati a morte sono così, se leggi le lettere

che hanno scritto i condannati a morte della Resistenza, ti sembrano cento Ultime cene, cento Passioni, cento Venerdì santo. Cosa sceglie di fare? Cristo va nel giardino in mezzo agli olivi, prova a smaltire la paura, poi però capisce che non ha che i suoi amici... e guarda che sono loro che si definiscono «discepoli», Cristo non li chiama mai così. Ti risulta che Gesù li chiami «i miei discepoli»? No, Gesù li chiama «i miei fratelli».

L.V. Dice anche: «Non vi chiamerò servi ma amici». Quei ragazzi, molti dei quali sono suoi coetanei, sono i suoi amici.

M.M. In quel momento Gesù non è un capo politico, non è un capo religioso, non è un sacerdote, non è un ministro che amministra e organizza la propria fine, non ha un lascito testamentario da dettare. Il suo unico lascito testamentario è rendere negli anni presente e vivo quel momento lì, quell'ultimo momento in cui tutto si placa. Io sono questo, un po' di pane e un po' di vino, e mentre mangi quel pane, mentre bevi quel vino ricordati di me prima che morissi. L'Ultima cena non dovremmo guardarla come ha voluto rappresentarla Leonardo da Vinci, dovremmo vederla come se anche noi tutti fossimo lì con loro. Allora la capisci.

Gigi, io ho assistito più di una volta a una funzione valdese. In alto c'è il pastore che sta lì a fare la sua

predica perché tutti lo sentano. Poi però nel momento della comunione scende e tutti si ritrovano in cerchio intorno a lui, ed è così che deve essere. Perché anche tu sei seduto a quella tavola, e bevi un sorso di quel vino, e prendi un pezzo di pane, e lì c'è davvero Cristo, ed è lui che ti dice: «Adesso, in questo momento, ti ricordi?». «Sì, mi ricordo, mi ricordo come sei morto, mi ricordo perché sei morto, mi ricordo che sei stato vivo e perché eri vivo e perché hai vissuto.»

L. V. È proprio l'ideale che si concretizza nel gesto più semplice, quello di mangiare insieme. Umiltà e tenerezza sono le due parole che per me rappresentano quel momento. Ci sono tutt'e due. Tenerezza nel senso più vero di questa parola, perché Gesù in quel momento non sta lasciando nulla. Se pensi a tutti i grandi capi religiosi nella storia, ognuno alla fine ha voluto lasciare delle regole, ognuno ha lasciato un modo di pregare. Gesù non lascia nulla se non la sua vita. Dice: ragazzi, questi anni sono vostri, prendeteli e fatene tesoro, io non ho che questo da darvi. Vi do questo pane e vi affido al Dio vivo, al Dio che cambia, al Dio che si muove, non a qualcosa di statico. Non pronuncia troppe parole, solo l'essenziale, perché la verità di quel momento è nei gesti che compie, è tutta lì: «Questo è il mio corpo offerto per voi e per tutti». Mi fa tremare... Mentre celebriamo la messa mi fa tremare quel «tutti» pronunciato tre volte,

perché quel pane e quel vino, se sei onesto, lo sai che non sono solo per te, e non sono per la gente «bravina» che va in chiesa tutte le domeniche. Quel pane e quel vino sono per tutti.

M.M. Non credo che per lui facesse alcuna differenza.

L.V. Appunto, sono per tutti.

M.M. Non so, Gigi, se i preti, durante gli studi in seminario o all'università, abbiano mai occupato il loro tempo a riflettere su una domanda. A quella cena non partecipò una donna, eppure se quella donna non avesse avuto il coraggio e anche la sfrontatezza di sfidare le ronde dell'esercito romano, le spie del sinedrio, le malelingue della gente, se non fosse andata a mettere a posto il sepolcro...

L.V. A portare i profumi...

M.M. Certo... e a dare un po' di dignità a quell'uomo condannato a morte, perché Cristo era destinato a non avere nemmeno una tomba... Se non fosse stata così innamorata di quell'uomo da sfidare tutto e tutti, non si saprebbe nemmeno che era risorto, e non ci sarebbe neppure niente di questa cosa immensa che si chiama cristianesimo. Dobbiamo ringraziare una donna per questo.

Quelli che erano a cena con lui col cazzo che ci hanno pensato. Forse Gesù, essendo figlio di Dio, cioè di colui che sa tutto, sulla Maddalena ci metteva la mano sul fuoco. Forse sapeva che sarebbe andata a trovarlo. Su questa faccenda c'è stato un dibattito di secoli. Ma sui suoi amici non ce la metteva mica la mano sul fuoco. Quindi l'Ultima cena che cosa rappresenta? Un atto di fede di Gesù verso quella manica di mascalzoni dei suoi amici. Cristo fa tutto questo, pianifica il suo martirio per della gente che poi se la svigna. Però non può farne a meno, non può fare a meno dei suoi amici. Come fai a fare a meno dei tuoi amici? Come fai a non dare fiducia a chi non se la merita nemmeno? Come fai? Ti manca il cuore...

L.V. Mi fa impazzire che alla fine Gesù sta tre anni con loro e poi dice: ragazzi, io vado, d'ora in avanti mi raccomando, dovrete cavarvela da soli. E si fida di quegli sciagurati, alcuni nemmeno si reggevano in piedi.

M.M. Si fida di un vigliacco che lo tradisce tre volte...

L.V. Lo tradisce per paura, paura che, se lo avessero riconosciuto, avrebbero ammazzato anche lui.

M.M. Se hai avuto nella vita degli amici con cui per anni hai condiviso tutto, capisci perché Gesù non poteva comportarsi diversamente.

L.V. Certo, capisci la loro umanità, sono tuoi fratelli, non li ami perché sono bravi, ami i loro difetti, le loro paure, sto cercando di immaginare quello che l'ha fatto rimanere lì.

M.M. Tra quei ragazzi c'è anche il suo migliore amico.

L.V. Certo, Giovanni.

M.M. Ma di lui non si sa più niente: cosa sappiamo noi di Giovanni? Non toccava a lui l'eredità?

L.V. Sai, Giovanni era il più spirituale della compagnia. Gesù lo affida a sua mamma: se lo affidi a lei lo fai per proteggerlo, perché è quello a cui tieni di più.

M.M. Secondo me Cristo non aveva in testa il cristianesimo. Tu Gigi la penserai diversamente, per me il tema è che ha sbagliato i conti. Da questo punto di vista lui non è diverso dai tanti martiri della storia dell'umanità che hanno preso la loro vita e l'hanno messa lì, che hanno pensato che il proprio martirio fosse la testimonianza che avrebbe capovolto la realtà. Come sappiamo, non è andata così. Poi c'è un altro punto di vista, e da questo punto di vista la predicazione di Cristo invece ha funzionato. Ha funzionato la passione di quella predicazione, talmente appassionante che qualcuno ha continuato ad andare in

giro a raccontarla. Era inevitabile che ne venisse fuori qualcosa di grosso, perché era una predicazione grossa. Guarda per esempio l'*Iliade*: di guerre ce ne sono state qualche migliaio, però quella ce la ricordiamo ancora oggi perché qualcuno se n'è fatta una passione talmente forte che non ha smesso di raccontarla in giro.

L. V. Per me Gesù è il più grande dissacratore della storia, perché è quello che ha spezzato tutto. Ha spezzato ogni rapporto di nazione, di razza, di religione, addirittura di sangue, quando dice: «Chi è mia madre? chi sono i miei fratelli?». Gesù spezza qualunque schema e non lo fa ponendosi la domanda: «E se poi non avrà successo?». Lo fa semplicemente per quelli che verranno, un po' come chi pianta un olivo e magari ha ottant'anni... perché lo fa? Non lo vedrà nemmeno crescere. Lo fa per i figli, lo fa per quelli che verranno. Io credo che Gesù sia stato accompagnato tutta la vita da quest'idea. Fare qualcosa per chi verrà dopo. Lui sapeva su chi poteva contare e su chi no, però sapeva anche che un messaggio così potente non lo puoi sotterrare, come non puoi soffocare la luce.



“Non c’è fisico, non c’è teologo, non c’è matematico, non c’è amante che possa mettere la mano sul fuoco sulla parola Sempre. Eppure è come una culla, se ti metti lì dentro ti senti al sicuro. Un miracolo, no?”

Sempre è il racconto intenso e appassionato di una vita vissuta in un’atmosfera di pervasiva sacralità del creato. Un racconto scandito da aneddoti e ricordi personali, piccole lezioni e grandi maestri, riflessioni e personaggi destinati a lasciare il segno.

Questo libro ha un precedente nella voce. Due amici si ritrovano intorno a un tavolo e disegnano un percorso: ogni tappa è contrassegnata da una parola. Alcune sono sulla bocca di tutti, come libertà e bellezza, semplicità e leggerezza, altre invece non si usano più, come se non interessassero a nessuno: fedeltà, castità, pietà, gioia, grazia.

Maurizio Maggiani, autore di libri indimenticabili come “Il coraggio del pettirosso” e “Il viaggiatore notturno”, e **Luigi Verdi**, fondatore della seguitissima Fraternità di Romena, compongono un prezioso breviario lasciando ogni volta che le loro storie siano accompagnate da chi ha segnato le loro vite. Donne e uomini che hanno fatto ciò che ritenevano giusto, senza clamore, con pazienza, disciplina e sopportazione. “Lampadieri”, li chiama Tom Benetollo, indomito pacifista che compare nel libro, “non per eroismo o narcisismo, ma per sentirsi dalla parte buona della vita. Per quello che si è.”

Dal 22 marzo in libreria